

DOMENICA
24
DICEMBRE
1972

LOTTA CONTINUA



Lire 50

VIETNAM - I bombardamenti continuano. 40 aerei USA abbattuti da lunedì scorso. Hanoi dichiara:

“NORD E SUD SI SOLLEVANO FIANCO A FIANCO”

23 dicembre.

I bombardamenti indiscriminati su Hanoi e dintorni ordinati da Nixon proseguono ininterrotti da lunedì sera. Oggi, dicono le agenzie di stampa, sono leggermente diminuiti. Nelle ultime 24 ore si sono avuti soltanto sette allarmi o bombardamenti apparentemente diretti su zone periferiche della capitale nordvietnamita.

All'alba di questa mattina le sirene sono suonate per la quarantesima volta dopo la ripresa dei bombardamenti di lunedì scorso. Fra il tramonto e l'alba si sono avuti sei allarmi e mentre si sentivano esplosioni in lontananza, la popolazione di Hanoi si è recata nei rifugi.

Ad Hanoi i compagni vietnamiti — dicono sempre le agenzie — proseguono con calma le normali attività nonostante le distruzioni degli edifici anche nel centro della città, il razionamento dell'acqua e dell'elettricità. Su certe strade che portano alla periferia si vedono famiglie dirette verso le campagne in bicicletta o su carretti, stracarichi di effetti personali. La maggioranza della popolazione è comunque rimasta ad Hanoi.

Le bombe imperialiste hanno reso, per il momento, l'aeroporto di Gia Lam inutilizzabile. Sono stati annullati molti voli tra cui uno che avrebbe dovuto riportare negli USA un gruppo di pacifisti americani giunti ad Hanoi nei giorni scorsi per portare lettere ai prigionieri americani in occasione delle feste natalizie.

L'agenzia del Nord Vietnam, senza fornire cifre, afferma che molti pazienti e membri del personale sanitario sono morti o sono rimasti feriti quando l'ospedale di Bach Mai è stato quasi completamente demolito dal-



le incursioni dei bombardieri imperialisti.

Una nota dell'agenzia giapponese « Nihon Dempa », in un servizio del suo corrispondente da Hanoi, afferma che almeno 7 ricoverati e oltre 30 persone, in buona parte medici ed infermieri, sono stati sepolti vivi quando gran parte degli edifici del complesso

ospedaliero sono stati ridotti a cumuli di macerie dai « B-52 » USA. Almeno altre 30 bombe sono cadute sul complesso ospedaliero.

Mentre l'URSS continua a condannare i tentativi americani di ostacolare una soluzione vietnamita, fonti diplomatiche hanno reso noto che Breznev ha dichiarato che non andrà

negli USA fino a quando gli imperialisti bombardano il Vietnam del Nord.

Radio Hanoi ha reso noto che 40 aerei americani, tra i quali 15 bombardieri strategici « B-52 » e cinque « F-111 », sono stati abbattuti.

« Questa — ha dichiarato il « Nahn Dan » — è la vittoria più grande registrata nella nostra lotta contro gli aggressori americani, il colpo più duro inflitto all'aviazione americana che è caduta nel fango più profondo ».

« Nixon — prosegue l'editoriale — ha creduto di poter conseguire qui la sua gloria più grande, tanto dal punto di vista psicologico che dal punto di vista militare... ma Hanoi ha inflitto invece agli imperialisti americani i colpi che si meritano. Hanoi ha combattuto con forza e merita di essere la gloriosa capitale della nazione vietnamita ».

« Il popolo intero — conclude il quotidiano — contadini, operai ecc. lotterà con coraggio fino alla vittoria finale. I tre storici giorni sono commemorati dal nostro popolo come i tre giorni delle più clamorose vittorie ».

« Il Vietnam del Nord con spirito comune e con un comune ideale deve sollevarsi e, fianco a fianco con il Sud, lottare fino in fondo per distruggere il nemico americano ».

I piloti USA prigionieri in Vietnam hanno iniziato a scavarli dei rifugi per difendersi dalle bombe USA.

I giornalisti stranieri presenti ad Hanoi hanno confermato la notizia secondo la quale alcuni piloti USA sono rimasti feriti, non gravemente, durante i bombardamenti di lunedì notte e mercoledì scorso.

Il pilota americano, Don McPhail, rende noto l'agenzia delle forze rivoluzionarie del Vietnam del Sud, ha inviato una lettera a Nixon chiedendogli di firmare l'accordo di pace elaborato tra USA e Nord Vietnam lo scorso ottobre, affermando che egli e gli altri prigionieri americani avrebbero potuto essere a casa per natale se tale accordo fosse stato firmato prima.

Circa la posizione assunta dalla Cina in relazione alla nuova « escalation » USA va sottolineato che l'ambasciatore del Vietnam del Nord in Cina, Ngo Thuyen, nel corso di una conversazione con il vice primo ministro cinese ha consegnato il testo di una dichiarazione del governo di Hanoi datata 21 dicembre nella quale si afferma che « i vietnamiti sono energicamente decisi a intensificare la lotta sul fronte militare, politico e diplomatico, al fine di liberare il Sud, di difendere ed edificare il Nord socialista e di procedere verso una pacificazione del paese ».

Le agenzie oggi hanno trasmesso la notizia secondo la quale il compagno Giap, ministro della difesa del governo di Hanoi, sarebbe morto per lo scoppio di una bomba o di una mina.

La notizia della morte di Giap non è stata confermata da nessuna fonte ed i compagni vietnamiti si sono premurati di rendere noto che una notizia del genere non vale neanche la pena di una smentita ufficiale. Anche gli esperti dei servizi d'informazione USA hanno precisato che « potrebbe trattarsi di un falso ».

La notizia è, con molta probabilità, stata diffusa dai servizi segreti del fantoccio Thieu i quali, in fatto di guerra psicologica, hanno ben appreso la lezione impartita loro dagli « esperti » CIA.

PER IL VIETNAM

A proposito della mobilitazione per il Vietnam, ci sono da dire pochissime cose elementari.

La prima, è che oggi è giusto e necessario impegnarci con tutte le nostre forze in ogni iniziativa contro i bombardamenti USA, per il raggiungimento della tregua alle condizioni fissate dal governo di Hanoi e dal governo rivoluzionario provvisorio del Sud-Vietnam. Non possiamo trasformare la giusta discussione sull'internazionalismo proletario in un alibi per mascherare la nostra debolezza rispetto a un problema urgente ed essenziale: il contributo che va dato, qui e subito, alla causa dei compagni vietnamiti. La più larga unità, laddove non significhi la rinuncia alla mobilitazione diretta, va ricercata e costruita senza riserve. Gli stessi obiettivi immediati che oggi sono rivendicati non solo dai revisionisti ma anche da settori dello schieramento borghese, se sono limitati, non devono essere rifiutati. La parola d'ordine che il governo italiano si dissocia e condanna l'aggressione è giusta e va sostenuta. E' giusta perché la chiedono i compagni vietnamiti, e perché non è possibile proporre immediatamente alla mobilitazione obiettivi più avanzati che non siano puramente propagandistici. Questa parola d'ordine oltretutto è giusta nei confronti di un governo, come quello di Andreotti, che nei legami diretti e personali con gli USA ha uno dei suoi principali punti di forza. Questa parola d'ordine non è in ogni caso in contraddizione con un ulteriore sviluppo del movimento antimperialista, che riprenda con forza la parola d'ordine della cacciata degli americani dall'Italia; al contrario, ne è una tappa positiva.

Diverso, naturalmente, è il problema della gestione di queste mobilitazioni. Su questo piano, le forze rivoluzionarie sono impegnate a raccogliere e dare espressione alla rabbia e alla combattività delle masse, in tutta la sua durezza (e questo, sia chiaro, non significa per noi il sacrificio del significato politico di una mobilitazione di massa a una ricerca dello

scontro a tutti i costi). Non solo, ma le forze rivoluzionarie sono apertamente solidali con qualunque iniziativa diretta venga presa contro l'apparato imperialista USA in qualunque parte del mondo. E' assolutamente scontato lo sforzo delle direzioni revisioniste per evitare ogni « drammatizzazione » della mobilitazione antimperialista, e addirittura a gestirla per ritessere le fila del « dialogo » con le forze più squallide della Democrazia Cristiana.

La discriminante reale, in questo momento, fra le forze borghesi e revisioniste e quelle rivoluzionarie passa attraverso il rapporto fra mobilitazione antimperialista e lotta di massa contro i costi della crisi, contro la fascizzazione, contro il governo. Ancora una volta, il cuore è la classe operaia; grande protagonista delle mobilitazioni antiamericane degli anni '50, condannata alla sconfitta da una gestione revisionista che separava la coscienza antimperialista dalla lotta di classe, la classe operaia italiana porta oggi nello scontro antimperialista la politicizzazione di massa di questi anni di lotta autonoma. Le parole d'ordine internazionali sono quelle che più risuonano nei cortei interni delle fabbriche; e la ricerca di ogni occasione per prendersi le piazze e portare la forza operaia fuori dalle fabbriche è il dato costante di questi ultimi mesi. All'appello alla mobilitazione per il Vietnam risponde oggi, e può rispondere sempre più, la massa degli operai, prendendone la direzione, collegandola alla cacciata del governo Andreotti, all'impegno antifascista, all'esigenza di una lotta generale. E questo può dipendere in misura rilevante dall'impegno e dalla serietà con cui i militanti e le organizzazioni rivoluzionarie sapranno rispondere all'appello del governo di Hanoi, senza vedervi un « di più », o qualcosa di « diverso » dalle scadenze già poste nello scontro di classe in Italia, ma un fondamentale tema per la ricchezza politica con la quale la lotta operaia affronta e determina le proprie scadenze.

UNA PROPOSTA DEI RADICALI

Per Valpreda, capodanno in piazza a Catanzaro

Per iniziativa del partito radicale il 28 mattina, a Catanzaro, saranno piantate delle tende dinanzi al Palazzo di Giustizia dove, ininterrottamente, fino alla liberazione di Valpreda, si uniranno i rappresentanti di tutti i movimenti democratici, libertari e rivoluzionari.

Per la fine d'anno, se Valpreda non sarà stato ancora scarcerato, è indetta una manifestazione nazionale, ed una concentrazione di massa cui sono invitati ad aderire e a partecipare tutti i movimenti democratici; il Partito Radicale annuncia sin da ora che non accetterà in nessun caso divieti o condizionamenti da parte del Governo e delle autorità di Pubblica Sicurezza. Ciascuno, infatti, farà il veglione che vuole e ha il diritto di « festeggiare » il nuovo anno come crede.

Marco Pannella e Roberto Ciccio-messere hanno rilasciato in proposito una dichiarazione la cui ironia non toglie niente alla serietà del discorso: « E' noto che siamo stati mobilitati, dal 20 settembre di quest'anno, con l'obiettivo della duplice approvazione delle leggi sull'obiezione di coscienza e di riforma del codice di procedura penale. E' noto che, dopo mesi di lotta, dopo i 1.300 giorni di digiuno di gruppi radicali e non-violen-

ti, abbiamo raggiunto gli obiettivi che ci eravamo proposti. Dichiarammo, nel sospendere quelle manifestazioni, di aver raggiunto garanzie ed impegni, a livelli di massima responsabilità dello Stato e di forze politiche, di liberazione per Natale sia degli obiettori sia di Valpreda. Gargamelli, Borghese, Valpreda sono ancora in carcere. La loro sorte dipende dai giudici di Catanzaro. Noi rispettiamo la loro manifesta preoccupazione di serietà e di non cedere alle pressioni, ormai unanimi, dell'opinione pubblica: se davvero abbiamo incontrato in questo caso giudici che intendono rispondere solo alla loro coscienza, il fatto è così eccezionale ed apprezzabile, per non dire incredibile, che intendiamo essere loro visibilmente accanto. E' possibile che, per giungere finalmente ad una decisione, essi debbano quindi (e come potrebbero non farlo) rinunciare a giorni di ferie, lavorare di notte. Ebbene, ci rechiamo a Catanzaro perché sappiamo e vedono che altri cittadini, anch'essi, non ritengono di poter esser liberi e sereni, se non dedicando interamente questi giorni alla lotta per la giustizia, per la liberazione dei compagni anarchici, perché non s'aggiunga all'aberrante loro detenzione un solo giorno ancora di vengogna, oltre il necessario ».

3 anni - e la libertà - a un assassino fascista

Incredibile sentenza del tribunale di Modena: propagandare lo sciopero è una provocazione! E' già stato messo in libertà Ettore Furoni, l'agrario che ha assassinato il segretario della C.d.L. di Campogalliano

23 dicembre

Propagandare uno sciopero è reato. Questa è l'incredibile conclusione a cui è arrivato il tribunale di Modena che con l'attenuante di « essere stato provocato », ha condannato a soli tre anni l'agrario fascista Ettore Luppi Furoni.

Furoni, nell'estate del '71, aveva aggredito a pugni e calci e abbandonato morente il segretario della camera del lavoro di Campogalliano, compagno Cattani, che stava facendo propaganda a uno sciopero bracciantile in prossimità della sua azienda. Cattani era riuscito a trascinarsi fino alla macchina ma dopo pochi metri era morto. La sua morte sarebbe stata fatta passare per un « collasso » se un proletario che aveva assistito alla scena non avesse denunciato il Furo. Questo, contro cui era stato spiccato mandato di cattura, si costituì dopo pochi giorni, dopo aver ricevuto evidentemente la garanzia che sarebbe stato scarcerato. Infatti la Procura di Bologna (quella a cui il PCI, proprio in quei mesi chiedeva di perseguire i fascisti) impugnò il mandato di cattura dei magistrati di Modena, e liberò il Furo.

Il procuratore di Modena non si diede per vinto, e spiccò un nuovo mandato di cattura. Ma intanto il Furo, che un rapporto dei carabinieri

ri aveva definito « uomo ossequioso delle istituzioni » si era dato uccel di bosco, così non sconterà nemmeno la ridicola pena inflittagli dai giudici modenesi.

Quello del compagno Cattani è stato il primo assassinio fascista perpe-

trato alla luce del sole dal risorto squadristo degli anni '70. Quella di Modena è la prima sentenza su uno di questi assassini. Equivale in pratica a una promessa di impunità per chi ha seguito o seguirà le orme del Furo.

Lotta Continua, come gli altri quotidiani, non uscirà martedì, e sarà invece in edicola mercoledì. Auguriamo ai compagni che hanno la possibilità di farlo di star sereni in questa festa che è un'occasione per stare insieme. Ma proprio perché sappiamo che una vita più felice è giusta e possibile, e per questo ci battiamo e questo chiediamo a una società comunista, vogliamo ricordare oggi, con tutti i compagni, quelli di noi, i migliori fra noi, che hanno dato di più alla speranza di una vita giusta. Un compagno straordinario per umanità, intelligenza e coerenza comunista, Roberto Zamarin, è morto da pochi giorni, e ha lasciato un grande vuoto. Il suo nome si unisce a quelli che sono segnati nel cuore di tutti i militanti proletari: Enzo De Waure, Franco Serantini, Mario Lupo, e gli altri che la violenza dei padroni ha assassinato. Molti di noi sono in galera, insieme a tanti proletari ai quali questa società ha riservato in sorte la galera fin da quando sono venuti al mondo. A questi compagni vanno i pensieri e i propositi di tutti quelli che vogliono la fine di una società che nega la vita.

